

Gran Bretagna. governo Johnson, sanzioni anti-russe e guerra per procura

Presentiamo una dettagliata analisi della politica interna britannica alla luce degli scandali e delle incertezze che incombono sul governo Johnson, coi suoi sforzi di sanzionare la Russia senza far saltare definitivamente il sistema energetico nazionale e col suo sostegno all'Ucraina per nulla disinteressato. Ne parla sul "[The International Affairs](#)" Elena Ananyeva, del Centro di studi britannici della RAN, l'Accademia Russa delle Scienze.

La Gran Bretagna si propone come il Paese europeo che più di tutti difende gli interessi dell'Ucraina. Francia e Germania, però, non l'hanno presa bene, anzi l'intera Unione Europea è rimasta turbata dal paragone fatto da Boris Johnson, che ha paragonato gli ucraini ai cittadini che hanno votato per la Brexit in un impeto verso la libertà. Tale dichiarazione è costata al Regno Unito il rifiuto di Bruxelles di invitare Johnson al summit del 24 marzo. In relazione all'operazione speciale russa in Ucraina, Londra ha adottato circa 1000 sanzioni differenti contro persone fisiche e giuridiche: tale elenco viene aggiornato quasi giornalmente e pubblicato sul sito del Foreign Office, il Ministero degli Esteri britannico. Inoltre, proprio il 24 marzo Johnson ha annunciato nuove forniture di armi letali al governo di Kiev.

È interessante porre l'attenzione su quelle che potrebbe essere le conseguenze economiche e di politica interna delle azioni di Londra. Le non molte voci contrarie al corso politico del governo vengono silenziate e sottoposte a ostracismo, grazie a una propaganda sfrenata fino all'assurdo e alla cosiddetta cancel culture. Le uniche polemiche tra le diverse forze politiche riguardano la possibilità di misure sanzionatorie contro la Russia ancora più pesanti. I Laburisti all'opposizione hanno garantito la propria lealtà al governo Johnson e alla NATO, mentre il loro leader Keir Starmer è andato personalmente a far visita a Jens Stoltenberg a Bruxelles. La dirigenza laburista ha soffocato in maniera decisa il pensiero dei "dissidenti": quando undici deputati dell'ala sinistra del partito hanno detto nella dichiarazione Stop the War Coalition che è stato proprio l'allargamento della NATO a costringere la Russia all'operazione in Ucraina, Starmer ha immediatamente minacciato di buttarli fuori. La pressione ha avuto l'effetto di far ritirare le firme e di farli scusare. L'ex leader dei Labour Jeremy Corbyn, in precedenza già escluso dal partito, come contro argomento ha portato i seguenti fatti: i Conservatori nelle loro casse hanno ricevuto offerte da parte degli oligarchi russi. La resa dei conti è iniziata anche nei Tories: i legami del Partito Conservatore con i fuoriusciti russi e le contribuzioni di questi ultimi alle casse del partito sono divenuti tema per una lotta politica che mette per l'ennesima volta sotto attacco il Primo ministro. A Johnson viene fatta la colpa di essere amico di Evgeny Lebedev, che lui stesso ha praticamente innalzato alla carica di Lord: e al ministro delle Finanze Rishi Sunak una quota per la moglie nella società del padre, un miliardario indiano, per la collaborazione dell'azienda con la Russia.

E non si placa la battaglia fra i sostenitori e gli oppositori dell'adesione della Gran Bretagna all'Unione Europea. Secondo i primi, il Regno Unito sarebbe in grado di assestare alla Russia danni ingenti se fosse ancora parte della UE: si sono ricordati di una vecchia accusa che era stata mossa a Johnson, per la quale la Brexit in qualche modo "gioca a favore di Putin". Gli oppositori dell'adesione alla UE, invece, argomentavano l'uscita con la possibilità di introdurre sanzioni proprie contro la Russia senza dover cercare l'accordo coi partner europei (che si tradurrebbe in un ammorbidimento delle sanzioni stesse). In Scozia, il Partito Nazionale Scozzese (SNP) al governo insiste in un altro referendum sull'indipendenza, portando la tesi che una Scozia libera avrebbe dato un contributo maggiore alla contrapposizione contro la Russia, se i risultati dell'ultimo referendum ne avessero decretato l'uscita dal corpo del Regno Unito e si fosse unita alla UE. L'SNP, però, non ha deposto l'intenzione di rinunciare alle armi nucleari (un base di sottomarini atomici si trova nel suo territorio), restando comunque nella NATO. Per il partito conta l'appoggio politico dei Verdi nel Parlamento regionale, ed è da qui che arriva la sua posizione contraria alla politica energetica del governo Johnson. Vediamo allora qual è il problema.

